

LA FIGURA DI GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI

Don Massimo Cardilli
dal sito www.clerus.org

Parlare di Gesù nel quarto Vangelo è certamente entusiasmante, perché quello di *Giovanni è il Vangelo Teologico*; anche se il suo vocabolario¹ è più povero di quelli dei Sinottici.

Il Vangelo che cerca di più di penetrare nella profondità della personalità di Gesù di Nazareth è San Giovanni anche se ogni autore del Nuovo Testamento cerca di guardare alla persona e all'opera di Gesù Cristo da una particolare ottica.

Paolo, nelle grandi lettere, Romani, Galati, Corinzi, si preoccupa particolarmente della morte e della resurrezione di Gesù, mentre nelle lettere della prigionia parla del Cristo glorioso e della sua influenza sulla Chiesa e sulla comunità nascente.

Per Giovanni l'idea che soggiace alla sua presentazione della persona di Gesù è la rivelazione.

Gesù, il Cristo, è il rivelatore. Come? Giovanni dice espressamente che in Gesù, in questo Verbo che si è fatto carne, viene rivelata 1* non solo la sua gloria di Figlio unigenito, 2* ma anche il suo rapporto con Dio Padre.

Si tratta perciò di una rivelazione del tutto particolare. L'evangelista non parla mai di 'rivelare, rivelazione' nel senso dell'Apocalisse.

La sua rivelazione non è la comunicazione di un mistero che proviene dall'alto, che prima era nascosto. **Giovanni parla di 'manifestazione'**. (Gesù si manifesta, si rende visibile). I termini sono testimonianza, parola, comandamento.

La manifestazione in Giovanni ha il senso di rendere aperto, comprensibile ciò che non si vede alla superficie, ciò che non appare al primo sguardo.

Altre parole sono la luce, la verità, la gloria; il termine 'parola' compare 40 volte nel quarto Vangelo. Naturalmente anche i verbi che Giovanni adopera sono particolari: i verbi 'testimoniare', 'parlare' i verbi cioè che hanno a che fare con la rivelazione.

Qual è allora **la nota caratteristica** della teologia di San Giovanni sulla **rivelazione** riguardo alla persona di Gesù?

La rivelazione non è una manifestazione che viene dall'alto come la rivelazione di un mistero calato dalle nubi, un po' come pensavano gli Gnostici, come pensavano i Docetisti o tutta una serie di correnti che sembravano avere influenzato proprio l'autore del quarto Vangelo.

Se si legge attentamente il testo, la **teologia** che soggiace alla presentazione della figura di Gesù è **l'Incarnazione**.

¹ Patrimonio lessicale: quantità delle parole utilizzate.

Giovanni non segue uno schema apocalittico² per presentare Gesù, la sua presentazione è strettamente concreta, fortemente storica, fortemente personale; cioè nella persona di Gesù **si rivela, si manifesta, si rende presente la vita divina.**

L'uomo Gesù di Nazareth è il Sacramento di questa vita divina; **in Gesù cioè si rende manifesto anche il mistero di Dio.** Guardando l'uomo Gesù si comprende il mistero che egli porta.

Capiamo allora perché un Padre della Chiesa, San Massimo il Confessore,³ dice che **Gesù è il Mistero di sé stesso.** La persona di Gesù, mentre compie e dice delle cose, rivela anche se stesso.

Questa è la forza del quarto Vangelo: comprendere l'uomo Gesù.

Per Giovanni l'uomo Gesù non è semplicemente un segno che rimanda a qualcosa di molto elevato, ad un particolare Cristo della fede; per Giovanni l'uomo Gesù diventa 'lo splendore della Rivelazione del Padre'.

Spieghiamo. Nei Vangeli Sinottici la parola uomo non ha un grosso valore teologico; quando Pietro, nella Passione, rinnega Gesù, abbiamo l'unica volta in cui compare il termine uomo nei Sinottici; Pietro dice: "*Io non conosco quest'uomo!*".

Invece per San Giovanni il termine 'uomo', in greco *anthropos* (termine a tutti noto per i suoi derivati, antropologia, filantropia) ha un grande valore teologico.

Dobbiamo anche dire che tutto, nel Vangelo di Giovanni (anche le più piccole affermazioni o le semplici preposizioni) **ha un valore fortemente rivelativo, fortemente teologico.**

Nel capitolo quarto quando Gesù, dopo il colloquio con la Samaritana, si è fatto conoscere da lei come Messia, questa donna scappa, fugge, lascia lì la brocca, va al suo villaggio e dice: "*Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto! Non sarà il Cristo?*" Ed essi uscirono dalla città ed andarono verso di lui." Qui, in questo primo passo del Vangelo di Giovanni dove ricorre **il termine 'un uomo'**, questo non significa semplicemente 'qualcuno, una persona', **ma anche un profeta**, perché ha detto alla Samaritana che cosa aveva combinato fino a quel momento, perciò cominciamo a formulare la domanda: "Chi è Gesù?"

Ed è significativo che questo termine uomo sia qui vicino all'altro termine, il Messia. Giovanni ci fa scoprire progressivamente la persona di Gesù, ne disvela la persona e il mistero.

² *La Sacra Bibbia*, ed. Città Nuova, 2009, pp. 1933-35 [Per ampliare le conoscenze sull'apocalittica e gli scritti apocalittici].

³ *La Sacra Bibbia*, ed. Città Nuova, 2009, pp. 580-662; I monotelisti gli tagliarono la mano destra con cui aveva scritto, e gli mozzarono la lingua (organi con cui aveva parlato e scritto sulla doppia natura).

Un uomo, un profeta, il Messia.

E la gente di Samaria "va verso di lui". Non è una indicazione semplicemente geografica perché la gente dal villaggio si sposta verso il pozzo dove era Gesù, ma ***andare verso Gesù significa anche credere in Lui.***

Pensiamo anche a *Chi viene a me, chi crede in me*, nel racconto dei pani.

Hanno grande importanza queste semplici strutture grammaticali o lessicali. E infatti si dice, alla fine del racconto della Samaritana, che furono in molti a credere a causa della sua parola. Quindi un uomo - il profeta - il Messia - vanno verso di Lui - credono in Lui. Non crediamo più in quello che ci hai raccontato, dicono alla Samaritana, ma perché abbiamo riconosciuto che **egli è davvero il salvatore del mondo**. C'è proprio questo progresso verso lo scoprimento (= la rivelazione) della persona di Gesù e del suo mistero.

Egli è il Salvatore del mondo che invita gli uomini alla fede. Questo enigma posto dalla persona di Gesù ricorre però anche in altre parti del Vangelo di Giovanni. Per esempio quando nel capitolo quinto guarisce un infermo alla fontana di Betzaetà, in Gerusalemme, ancora lì risuona la domanda; i Giudei dicono a quest'uomo: "*Chi è l'uomo che ti ha detto prendi il tuo lettuccio e cammina?*" E il pover'uomo risponde che lui non sapeva chi fosse. Anche in altre parti ricorre la domanda "*Ma chi è quest'uomo?*". Gesù stesso dice alla Samaritana: "*Se tu sapessi chi è colui che ti dice dammi da bere!*".

I Giudei, in occasione della festa dei Tabernacoli, nel capitolo 8, domandano a Gesù: "*Ma chi è il figlio dell'uomo che tu dici?*". E così anche più tardi nella guarigione del paralitico si parla ancora una volta del Figlio dell'uomo⁴ e si formula ancora la domanda, ma chi è mai questo figlio dell'uomo?

Questo termine **uomo**, quindi, nel quarto Vangelo ci invita a scoprire a piccoli passi **questo mistero della persona di Gesù**.

Nell'episodio del cieco nato, riportato nel capitolo 9, si descrive bene questa progressiva scoperta della persona di Gesù, del suo mistero.

L'uomo cieco fin dalla nascita viene guarito da Gesù e nasce poi tutta la controversia con i farisei, *ma chi ti ha fatto questo? Da dove viene?* ... Alla fine quest'uomo viene addirittura cacciato dalla sinagoga. All'inizio, al versetto 11, c'è una semplice constatazione: "***L'uomo che si chiama Gesù, ha fatto del fango, l'ha plasmato, me lo ha posto sugli occhi e mi ha detto va a lavarti a Siloe!***",

E poi, in seguito, il cieco nato dice: "**Per me è un profeta!**". L'itinerario si snoda presso il pozzo di Giacobbe e l'evangelista dice, per bocca del guarito: "**È il Cristo!**" (versetto 22).

E poi, ancora una volta, il cieco nato, ormai ex-cieco, dice al versetto 33 del capitolo 9, con un po' di ironia: "*Se non venisse da Dio, quell'uomo non avrebbe*

⁴ *La Sacra Bibbia*, ed. Shalom p. 3395 [Vedi questo termine nell'*Indice dei soggetti biblici*].

potuto far nulla!". E alla fine, espulso dalla sinagoga, incontra Gesù che gli dice: "Credi tu al Figlio di Dio?". E lui dice: "**Io credo Signore!**" prostrandosi davanti a lui.

Quindi all'inizio c'è questa indicazione "*quell'uomo che si chiama Gesù*", alla fine del racconto "**è il figlio di Dio, è il Figlio dell'uomo nel quale credo**".

In conclusione tutto il quarto Vangelo è un invito a riconoscere, pian piano, nelle sembianze umane di Gesù di Nazareth, la presenza in Lui del Figlio di Dio, del Verbo che si è fatto carne ed ha preso dimora in mezzo a noi.

Il racconto del cieco nato simboleggia anche il passaggio dal Giudaismo al Cristianesimo, dalla cecità spirituale alla visione di fede.

L'ultima utilizzazione del termine uomo nella rivelazione pubblica di Gesù è quando, davanti ai Giudei, il Signore viene rimproverato: "*Tu, che sei solo un uomo, ti fai Dio!*". Ecco, queste parole pronunciate dai Giudei, anche se contrarie alla sua persona, rappresentano per Giovanni l'apice della rivelazione riguardo a Gesù.

In un uomo (Gesù) è presente, tra noi, Dio stesso

Dal capitolo 11 fino alla fine il termine **uomo** viene sempre riferito alla *passione e alla morte di Gesù*. Per esempio, nel sinedrio quando Caifa dice: "*È meglio che un uomo solo muoia per il popolo e la nazione non perisca tutta*".

Quindi, secondo il piano di Dio, e secondo la spiegazione che ne fornisce l'evangelista, Gesù doveva morire per radunare nell'unità i figli di Dio dispersi. **Quest'uomo doveva compiere questo ministero** (= servizio).

E ancora una volta, nel corso del capitolo 11 e poi 12, l'evangelista dice che Gesù viene innalzato sulla croce perché possa attirare a sé tutti gli uomini. Quindi, quest'uomo viene messo a morte per attirare a sé tutti gli uomini. Allora si capisce, in questa prospettiva, perché assume, nel Vangelo di Giovanni, tanta importanza la scena dell'ECCE HOMO. Questo episodio viene immediatamente dopo quella scena che è centrale nella passione secondo Giovanni, l'incoronazione di spine. Gesù, presentato con questi segni regali che sono appunto la corona di spine ed il mantello di porpora, viene presentato da Pilato ai Giudei con le parole "ECCO L'UOMO" che fanno da parallelo con le altre parole che verranno pronunciate più tardi: "*Ecco il vostro re!*". È un momento molto solenne nel racconto della passione di Giovanni in cui quest'uomo, messo alla berlina e ridicolizzato e percosso e battuto, **è l'uomo, ma è anche il re** [tema della XXXIV Domenica]. E di fronte a questa manifestazione la risposta è "*via! via! crocifiggilo!*". È il rifiuto appunto **1*** della rivelazione della persona di Gesù e **2*** della rivelazione che Lui è venuto a portare. Notiamo anche che in questo Vangelo, nella passione, non ci sono segni particolari di oltraggi; anche se si dice che viene coronato di spine non si dice che viene sbeffeggiato, percosso; soltanto uno schiaffo. Tutto ciò indica il rifiuto del messaggio, della rivelazione che Lui è venuto a portare, il rifiuto del mistero che Lui incarna con la sua persona e la sua parola. Quindi, tutti questi versetti ci dicono che la rivelazione messianica, per

Giovanni, si compie proprio in quest'uomo Gesù: *Gesù rappresenta il luogo della presenza di Dio. L'umanità di Gesù è tempio della presenza di Dio.* Chi vede e accoglie Lui entra in una situazione nuovissima.

Giovanni ci presenta Gesù attraverso tre simboli, tre espressioni: *Gesù la luce del mondo, Gesù verità, Gesù la parola.*

Se Gesù, nel Vangelo di Giovanni, è davvero il mediatore della rivelazione, il simbolo della luce diventa importante; [in tutto l'ambiente greco-ellenistico e in tutte le religioni medio-orientali la luce indica sempre Dio]. Anche in 1Gv 1,5 Giovanni afferma "*Dio è luce*".

Alla luce si contrappongono le tenebre, il mondo dell'ignoranza, delle cattive abitudini. Nella tradizione biblica, luce sono i precetti che illuminano il cammino dell'uomo, nei Libri dei Proverbi, della Sapienza e dei Salmi ed anche nel Nuovo Testamento.

In San Paolo, è presente il tema della luce legato alla divinità.

Negli scritti di San Giovanni il tema della luce acquista una particolare valenza: "*la vita eterna che era rivolta verso il Padre ci è apparsa*", si è resa manifesta, si è illuminata. Egli, il Verbo, è la vera luce che illumina ogni uomo (leggiamo nel prologo); durante la sua vita pubblica, a Gerusalemme, durante la festa dei tabernacoli: (8,12) "*Io sono la luce del mondo,⁵ chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*".

Come un tempo nel deserto, nell'Esodo, Mosè guidò il popolo di Dio verso la vita, così ora Gesù, come luce del mondo, guida i suoi discepoli verso la vita. Nel racconto del cieco nato Gesù ripete l'affermazione: "*Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo!*". La luce venuta nel mondo è per San Giovanni il figlio che Dio ha mandato nel mondo affinché il mondo sia salvato per mezzo di Lui, come si legge in 3,17. Così anche in 12,46: "*Io, la luce, sono venuto nel mondo affinché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre*". Ma la luce⁶ che porta Gesù, che cosa è in definitiva? Abbiamo già detto che è questa sua filiazione divina che si è resa manifesta a noi tramite la sua persona. Allora possiamo dire che la luce è questa rivelazione del rapporto, della comunione fra Gesù Cristo e il Padre, e che Gesù ce la rivela, affinché anche noi possiamo entrare in questa luce.

Dio è luce, dice San Giovanni nelle *Lettere*, così come **Dio è amore**; e noi possiamo rimanere nella luce, nel suo amore. Cioè attraverso la sua persona, attraverso il credere in Lui possiamo anche noi entrare in questa comunione di cui Lui gode, la sua filiazione divina, diventare anche noi figli.

⁵ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1288 [Colonnino].

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p.1354 [Molto valido il box].

Gesù Verità ⁷

Un altro termine che ci viene presentato nel quarto Vangelo per descrivere Gesù è "Io sono la verità". Conosciamo tutti il famoso passo "*Io sono la via, la verità e la vita*".⁸ La verità nell'ambiente filosofico dell'Antica Grecia ha a che fare con Dio; allora, tutte le volte che Gesù dice "**io sono la verità**" è come se dicesse "**io sono Dio**". Il retroterra della espressione giovannea è quello dei libri sapienziali dell'Antico Testamento. In questi libri *la verità* che cosa è? *È la rivelazione dei segreti di Dio, dei misteri di Dio*. Quindi Verità significa che Gesù è venuto a portare una parola di rivelazione; dice infatti: La parola della verità.

Fin dall'inizio, sulla bocca di Giovanni il Battista, si dice che Giovanni ha reso testimonianza alla verità perché ci ha fatto conoscere Gesù. Lo stesso Giovanni poi in 1,31 dirà: "*io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele*". Quindi la verità di cui Giovanni Battista è testimone è appunto questa rivelazione portata da Gesù, Gesù Messia, agnello di Dio, Re di Israele, Figlio di Dio.

Nell'episodio dei primi quattro discepoli Giovanni dice "*Ecco l'agnello di Dio*" (1,36) e quei quattro cominciano a seguire Gesù. Particolarmente importante a proposito della verità è il processo di fronte a Pilato; lì Gesù insiste su questo aspetto: (18,37^b) "*per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo; per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*". Questo tema della verità è quindi fondamentale in Giovanni e ha il suo culmine quando Gesù afferma di se stesso: "*Io sono la via, la verità e la vita*".

Che cosa è la verità? Normalmente si dice che Gesù intende dire che Lui è il tramite, come mezzo verso un fine, verso la verità e la vita. Invece non è soltanto la via verso la verità e la vita, ma la via verso il Padre e gli altri due termini, la verità e la vita, sono la spiegazione di questo cammino.

Ricordiamo le parole del Buon Pastore *io sono la porta verso la vita che è la comunione col Padre*, questo perché Lui è la verità, cioè perché Lui porta la rivelazione dal Padre. Quindi, Gesù che ci porta la via perché è la verità, è il rivelatore del Padre, e che Gesù uomo, porta, vita ha la stessa funzione: **Gesù è nell'uomo il figlio di Dio, è il verbo di Dio venuto nella carne.**

Gesù Parola

"*Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*" (8,31^b-32). Rimanere nella parola di Gesù è il mezzo per diventare discepolo e scoprire la verità, per entrare cioè nel mistero della sua persona. Questa verità che Gesù è venuto a portare libera l'uomo e tramite questa

⁷ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p.1355 [Box].

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1368 [Importantissimo il box], pp. 125; 275 ; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1289-1290.

parola è il Figlio stesso di Dio che libera, è la possibilità data ai credenti di poter entrare nella vita filiale con Dio, per poter essere, come Gesù, figli di Dio.

Ecco perché Gesù insiste sulla sua parola (che è sua, ma è anche la parola del Padre). Nel cap. 17 Gesù insiste "*io ho fatto conoscere loro (= agli uomini) il tuo nome (17,26^a), essi hanno osservato la tua parola (17,6^c)*" C'è uno stretto legame tra Gesù e il Padre, "io ho dato loro la tua parola, io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato mi ha ordinato quello che avrei dovuto dire e comunicare; la mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato" sono tutti concetti del quarto Vangelo dove si nota lo stretto collegamento tra Gesù e il padre.

Allora il discepolo che accoglie le parole di Gesù (che sono anche le parole di Dio Padre) rimane libero, acquista la vera verità ed entra in comunione con il Padre e con Gesù stesso.

Ma **Gesù**, nel quarto Vangelo, viene anche descritto come **Parola, Logos personale**; *il verbo si fece carne (Gv.1,14)*; stavolta il termine parola non si riferisce a qualcosa che esce da Gesù, cioè da una sua rivelazione, ma Gesù stesso è Parola.

È molto importante fare attenzione anche alle indicazioni di tempo, di luogo: egli è il Verbo rivolto verso Dio, come i Samaritani andavano verso Gesù, come Maria era presso la croce di Gesù; questo insistere sta ad indicare proprio la situazione non solo fisica, ma spirituale e teologica del soggetto in questione.

Il Verbo era quindi rivolto verso Dio, al v. 18 il Figlio unigenito tornato nel seno del Padre, in 1Gv la vita rivolta verso il Padre; in base a queste diverse formulazioni che riguardano Gesù come Parola che è rivolto verso il Padre, ci fanno capire proprio il segreto più intimo della vita di Gesù. Qui non si tratta soltanto dei rapporti intratrinitari, ma ci rivela anche qualcosa d'altro.

E allora perché Giovanni dice che Gesù è Parola? Perché Egli era, secondo l'esperienza spirituale di Giovanni, l'inviato del Padre; veniva dal Padre, faceva sempre la volontà del Padre, diceva solo quello che aveva udito dal Padre, era sempre nel Padre.

Nonostante fosse un uomo come tutti conservava in sé questo grande mistero di essere unito al Padre, il Verbo rivolto verso il Padre. E naturalmente questa condizione non era esclusiva di Gesù perché rivelandola a noi, ha permesso anche a noi di poter accedere a questa condizione di figliolanza.

Nell'episodio dell'ultima cena, quando Pietro dice al discepolo amato di chiedere chi lo tradisce, il discepolo amato (Giovanni) si china nel seno di Gesù.

Questa espressione del quarto Vangelo è alla base di tutte quelle descrizioni iconografiche che abbiamo nelle nostre chiese; anche nell'icona della Trinità di Rublev la figura al centro che rappresenta Gesù è rivolto con la testa verso la figura di destra che rappresenta il Padre.

È chiaramente un rimando alle espressioni del quarto Vangelo. Il discepolo amato allora, Giovanni o chiunque sia, si china nel seno di Gesù e indica proprio la

direzione che il cristiano deve prendere: deve essere rivolto verso Gesù perché Gesù è rivolto come Parola eterna nel seno del Padre. Entriamo, allora, nel mondo della vita divina.

Ecco perché **fare la verità**, per Giovanni, non **significa** fare qualcosa, ma **accogliere la verità che Gesù è venuto a portare**.

Essere dalla verità significa allora vivere secondo la rivelazione di verità che Gesù è venuto a portare.

Allora le espressioni: luce del mondo, io sono la verità, io sono la parola, ci indicano questo segreto della persona di Gesù e sono lo sforzo di un cristiano e della sua comunità di comprendere il mistero della persona di Gesù in tutta la sua pienezza, in tutta la sua valenza.

Questa presentazione che Giovanni ci fa di Gesù non è in contrasto con quelle di Matteo, Marco e Luca, ma si pone in sintonia con loro. Come dice Sant'Ireneo è un Vangelo quadriforme di cui Giovanni costituisce il quarto quadro; e naturalmente Gesù è il centro e il cuore della rivelazione. Ecco perché ha tanta importanza per lui la presentazione della umanità di Gesù perché per Giovanni è proprio in questa concreta figura storica, umana che si rivela il Padre e soltanto attraverso di Lui possiamo accedere alla vita e alla salvezza.

La conclusione del Vangelo ci dice che Gesù fece molti altri segni in presenza dei suoi discepoli, ma che non sono stati scritti. Quelli che sono stati scritti sono utili per credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, si abbia la vita nel suo nome.

Lo scopo del Vangelo, il suo messaggio oltre a darci molte indicazioni storiche, è: **Credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e avere nel suo nome la vita**.